

Atlante storico-elettorale d'Italia
1861-2008

*Piergiorgio Corbetta,
Maria Serena Piretti*

Bologna, Istituto Carlo Cattaneo-
Zanichelli, 2009, pp. 209, CD-ROM,
ill., tabb.

La peculiarità di questo atlante è aver cartografato i risultati delle elezioni politiche dall'unità d'Italia ad oggi disaggregando i dati collegio per collegio, in modo da avere sotto gli occhi la distribuzione degli orientamenti politici sul territorio; è stata evidenziata così la superiorità della visione sintetica che offre la rappresentazione cartografica rispetto alle tabelle statistiche. Per il periodo repubblicano, i dati sono stati cartografati anche per ogni singolo partito.

Gli ostacoli di ordine metodologico superati per pervenire a questo risultato so-

no stati notevoli poiché nel tempo molti parametri si sono modificati: la base elettorale si è allargata progressivamente; i collegi elettorali sono stati continuamente ridisegnati; diversi sistemi elettorali si sono succeduti; da un personale politico essenzialmente composto di notabili, si è via via passati ad una rappresentanza espressione dei moderni partiti politici. Ciascuno di questi aspetti ha avuto una ricaduta differenziata sul territorio.

Gli autori, entrambi docenti all'ateneo di Bologna, forniscono, inoltre, una dettagliata scheda sull'evoluzione in Italia della legislazione elettorale che è imprescindibile per una lettura critica dei risultati delle urne. Dal diritto di voto per censo (2% dei cittadini nel 1861) si passò al diritto per alfabetizzazione o per aver assolto il servizio militare, fino al suffragio universale maschile dopo la Prima Guerra mondiale e a quello maschile e femminile dopo la Seconda. Dunque, ci sono volute due guerre per estendere radicalmente la base elettorale. L'ultimo allargamento, più contenuto, è avvenuto nel 1975 con l'estensione del diritto di voto ai diciottenni: una chiara risposta ai possenti movimenti giovanili degli anni precedenti.

Il disegno dei collegi elettorali è stato concepito quasi sempre per condizionare la composizione della rappresentanza politica: sia favorendo determinate provenienze territoriali, poiché il numero di abitanti può variare molto tra un collegio e l'altro; sia cucendo i confini delle circoscrizioni a misura dei candidati di un certo orientamento politico. Così pure il sistema di scrutinio (maggioritario o proporzionale; a collegio unico o plurinominale; a turno unico o doppio; con o senza premio di maggioranza; a preferenza unica, plurima o senza) è stato sempre scelto dalle maggioranze parlamentari per rafforzarsi o per evitare l'alternanza al potere. Fa eccezione il periodo che va dalla Costituente alle elezioni del 1992 in cui il sistema proporzionale quasi puro in vigo-

re per la Camera dei Deputati permise la rappresentanza equa di tutte le tendenze politiche e di tutti i territori, anche se la composizione della compagine governativa, in quel periodo, non poteva varcare certi limiti imposti dagli equilibri internazionali tra i due blocchi, quella che fu definita *conventio ad excludendum* verso la principale forza di opposizione (Partito Comunista Italiano) che del resto non la mise mai seriamente in discussione avendo accettato realisticamente la divisione del mondo decisa a Yalta.

Per il Regno d'Italia fino alla prima Guerra mondiale è risultato complesso attribuire l'appartenenza politica agli eletti, poiché il sistema politico aveva una debole strutturazione partitica, pertanto gli autori hanno fatto ricorso alla stampa dell'epoca. Così i parlamentari dal 1861 al 1874 vengono ripartiti in destra e sinistra storica ed estrema sinistra; dal 1876 al 1900, a seguito del fenomeno politico definito "trasformismo" che fa cadere le vecchie appartenenze, la divisione è tra opposizione, ministeriali ed estrema sinistra. Tuttavia si può notare che nel Parlamento vi è costantemente circa un terzo dei deputati non classificati in alcuno schieramento, né governativo, né di opposizione: fu la base di manovra del trasformismo, nella sua accezione più negativa.

Nelle due tornate elettorali del 1929 e del 1934 il problema di stabilire l'orientamento degli eletti non si pose più. Col fascismo ormai trasformatosi in regime, le liste presentate in blocco dal Gran Consiglio del fascismo ottennero rispettivamente il 98,4% e il 99,8%. Il ritorno alla democrazia nel periodo repubblicano vide, al contrario, i partiti come perno del sistema politico.

Se in tutti i paesi, dove più dove meno, le correnti politiche si spalmano geograficamente, in Italia lo spazio geografico ha avuto e mantiene una rilevanza politica enorme. Ciò è dovuto sia alla nostra storia nazionale che è fatta di storie regionali, sia

per l'ineguale sviluppo economico e sociale delle diverse parti del paese. Ne sono testimonianza la persistente tradizione del notabilato politico o, negli ultimi decenni, lo sviluppo di movimenti politici localistici. Ampia è la diffusione nella pubblicistica e nel linguaggio corrente della locuzione "feudo politico", sia riferito a un partito che ad un personaggio politico.

Anche il fenomeno del non voto ha avuto ed ha una netta caratterizzazione geografica. Infatti, l'astensionismo è stato costantemente prevalente nel Mezzogiorno. Il fenomeno a livello nazionale è stato molto contenuto nel periodo repubblicano fino al 1992, dopo di che è andato sempre più crescendo in tutto il paese pur mantenendo un'accentuazione nell'Italia meridionale. Gli autori non collegano tale impennata all'introduzione, proprio in questa data, del sistema maggioritario. Credo che tale sistema, rendendo difficile o impossibile l'ottenimento di una rappresentanza alle formazioni politiche minori, con molta probabilità, ha demotivato i sostenitori dal partecipare alle competizioni elettorali.

Una questione che si pose fin dall'unità d'Italia è il conflitto tra l'interesse generale dello stato e quello personale dei parlamentari. Fin dal 1867 Minghetti presentò in Parlamento un progetto di legge sui casi di incompatibilità. «Nonostante – osservano gli autori – la strenua difesa del provvedimento da parte di esponenti di entrambi gli schieramenti di maggioranza e opposizione, il provvedimento votato alla Camera non viene ratificato al Senato, ed è lasciato cadere alimentando un vuoto legislativo destinato a durare nel tempo».

Nel libro sono messi in evidenza anche aspetti riguardanti la composizione della rappresentanza politica. Ad esempio, la categoria professionale che è sempre stata al primo posto numericamente è quella degli avvocati, oppure la novità della presenza femminile a partire dalla Costituente. A tale proposito c'è da fare un rilievo

critico, poiché non si approfondisce né l'appartenenza politica di tale presenza, né, soprattutto, la provenienze geografica pur essendo tali dati disponibili. Altri rilievi critici. Alle elezioni del 1987 si evidenzia la presenza per la prima volta della lista dei Verdi che ottiene una buona affermazione; ma non si collega questo risultato all'incidente di Cernobyl dell'anno prima, con l'enorme impatto di questo evento sull'opinione pubblica. Non viene notato, inoltre, che proprio in questa tornata elettorale per la prima volta ci sono numerose liste localistiche a base regionale. Anche se conseguono al momento scarsi risultati, sono il sintomo di un fenomeno in atto che alle successive elezioni sfocerà nell'affermazione della Lega Nord.

Annesso all'Atlante c'è un CD-ROM contenente un data base con i risultati di tutte le elezioni non solo per collegio, ma fino al dettaglio del singolo comune. Una miniera di dati a disposizione di chiunque voglia scandagliarli ed elaborarli per portare avanti ulteriori studi. Infine, è da apprezzare la grafica gradevole e il ricco apparato iconografico che accompagna le carte tematiche.

Questo lavoro di indubbia utilità ha visto la luce anche grazie alle risorse economiche e scientifiche dell'Istituto Carlo Cattaneo che dal 1956 si occupa di studiare vari aspetti politici, sociali e culturali del nostro paese.

Franco Iachini